

Inculturarsi e meticcarsi

di Andrea Nicolotti

Edmondo Lupieri
IN NOME DI DIO
STORIE DI UNA CONQUISTA
pp. 316, € 29,
Paideia, Brescia 2014

Edmondo Lupieri insegna teologia alla Loyola University di Chicago. Mette al servizio della teologia il bagaglio di uno studioso formatosi in Europa come storico: ne risulta un libro solido e ricco di note, approfondimenti e bibliografia, ma allo stesso tempo appassionante e capace di fornire alcune chiavi di lettura dell'attualità, senza il timore di esprimere qualche giudizio morale sul passato. Il filo conduttore dell'intera opera è la cristianizzazione.

In che modo il cristianesimo è diventato una religione globale? E di questa globalizzazione possiamo dirci soddisfatti? Fin da subito l'autore dichiara che uno dei suoi scopi principali è mostrare "che i nostri antenati europei non erano preparati a conquistare il pianeta



né eticamente, né religiosamente e neppure culturalmente". La diffusione della fede cristiana al di fuori dell'Europa fu realizzata "in nome di Dio", ma fu più efficace dove si accompagnava con la conquista territoriale e la sottomissione; e i conquistatori spinti da un desiderio di potere e arricchimento ebbero la meglio non grazie al loro messaggio di salvezza, bensì grazie alla loro superiorità tecnologica.

Nella prima parte del suo libro, dedicata alla conquista dell'America, Lupieri usa le parole dello stesso Hernán Cortés, colui che abbatté l'impero azteco, per fornire un paradigma interpretativo che percorre la storia e si ripete in ogni conquista: ciò che tutti sapevano essere ingiusto, cioè l'aggreddere e depredare un altro popolo, poteva diventare giusto se ammantato di una finalità religiosa. Se i conquistatori avessero agito con uno scopo diverso dalla cristianizzazione la loro guerra sarebbe risultata iniqua e ogni loro appropriazione indebita, soggetta all'obbligo di riparazione e restituzione. Invece l'evangelizzazione cristiana forniva una giustificazione teologica persino alla schiavitù, legittimata in quanto strumento di avvicinamento alla vera religione portata dai cristiani-padroni. Dall'America, con tutte le sue contraddizioni (e senza dimenticare quelle figure di ecclesiastici illuminati che deprecavano la schiavizzazione degli amerindi e i metodi disumani dei loro cristianissimi aggressori) si passa all'Africa, quindi all'Asia e all'Oceania. Gli esiti furono diversi, e non ovunque gli europei e la loro religione ebbero la meglio. Ma alcune delle attuali ingiustizie e disuguaglianze disseminate sulla terra dipendono da questi eventi lontani, e molti

misfatti commessi nei secoli passati hanno conseguenze ancora tangibili in certi angoli del mondo toccati dall'evangelizzazione cristiana.

L'autore non si dichiara così ingenuo da credere che altre genti o altre religioni avrebbero fatto meglio, e ci avrebbero preservati da queste conseguenze. Se fosse andata diversamente, forse le vittime sarebbero semplicemente state altre, magari i cristiani stessi. Basandosi così su quello che è accaduto, e non su quello che sarebbe potuto accadere, Lupieri si sforza di guardare da entrambi i lati del problema e di capire i meccanismi che hanno portato a certi esiti. Molta attenzione è dedicata a indagare le reazioni dei conquistati, insistendo sui casi poco noti in cui essi, in nome di un cristianesimo riletto alla luce del proprio bagaglio tradizionale, sono giunti a risultati incomprensibili per un cristiano europeo. Notevoli i casi in cui certi colonizzati hanno cercato di insorgere contro i

loro colonizzatori, avendo però assimilato a tal punto il cristianesimo loro inculcato da essere capaci di usarlo ai propri fini, contro quegli stessi che glielo avevano insegnato, creando nuove teologie e nuove identità, e sentendo di agire a loro volta in nome di Dio. Anche questo è cristianesimo, un particolare cristianesimo che dimostra quanto questa religione per sopravvivere abbia sempre dovuto accettare di modificarsi, adattarsi, "inculturarsi", sempre sul filo del rasoio e con il timore di intaccare la propria specificità sfociando nel sincretismo.

Ci si potrebbe domandare se Lupieri abbia davvero scritto una storia della cristianizzazione, o se avrebbe fatto meglio a chiamarla una storia delle conquiste nelle quali si è fatto uso della cristianizzazione a scopo assolutorio. La risposta è negativa, perché quella della conquista è una chiave di lettura predominante, ma non è l'unica: le sfumature sono molte e non sono mancati coloro che hanno tenuto ben distinti i due processi, anzi, in certi casi hanno cercato di svincolarli, tentando una trasmissione del cristianesimo che non andasse a braccetto con la violenza. Va detto, però, che la capacità di penetrazione del cristianesimo è risultata assai superiore quando accompagnata da un controllo del territorio da parte dei portatori della nuova religione, mentre spesso ha fallito in civiltà fortemente radicate, religiosamente impermeabili, tecnologicamente avanzate ed economicamente strutturate. Lupieri dichiara che questo è il libro che gli è costato lo sforzo maggiore, non tanto in termini di ricerca e di studio, quanto in termini di coinvolgimento personale; si percepisce il senso di sofferenza che ha accompagnato

l'autore lungo tutto il cammino di raccolta dei documenti. Ne risulta una ricerca che ha anche uno scopo parentetico, che invita il lettore a volgersi indietro, verso la sua storia, per apprendere e desiderare un futuro migliore (sempre che ciò sia possibile). Non si tratta di temi esclusivamente legati al passato, perché l'uso improprio della religione, cristiana o non cristiana, non può certo dirsi estinto. In Europa da più di due secoli c'è stato un ripensamento, grazie al quale oggi la chiesa cattolica ha radicalmente mutato il modo di fare missione, prendendo coscienza delle proprie azioni e sviluppando forti sensi di colpa verso il passato; ma ciò non vale per altre denominazioni cristiane, che sembrano ripetere errori che si credevano ormai scongiurati. L'illuminismo, il progresso e certe ideologie inducevano a sperare in un futuro segnato dall'inesorabile vittoria della ragione sulla religione, intesa come forza reazionaria e oscurantista, in favore di nuove società laicizzate e secolarizzate; ma l'esito è stato diverso, e ha dimostrato che l'uomo possiede una dimensione irrazionale ineliminabile che necessita di una valvola di sfogo. Dove lo sfogo non è più canalizzato in direzione delle religioni tradizionali organizzate, esso irrompe altrove, talvolta in manifestazioni ancor più superstiziose e primitive di quelle che si volevano combattere. Inoltre il cristianesimo cattolico e le chiese protestanti storiche hanno perso il loro carattere di unicità e la loro capacità di controllo, assediato ormai su tutti i fronti da innumerevoli confessioni cristiane cangianti, innovative, incontrollabili, concorrenziali, peggiori di quelle precedenti agli occhi di chi le combatteva. La via del futuro pare essere il meticcaggio religioso (bollato come sincretismo e temuto dagli esponenti dei vari monoteismi religiosi esclusivisti) e non la sconfitta delle religioni a cui aspiravano i fautori radicali di un razionalismo ateo. Un meticcaggio inesorabile, favorito dai crescenti fenomeni di globalizzazione, di scambio, di mobilità, di immigrazione e di urbanizzazione, ma che alla base sembra essere un tratto irrinunciabile dell'*homo sapiens*. Il che porta a interrogarsi sulla possibilità stessa di un futuro mantenimento delle identità, della sopravvivenza di pensieri forti e contrapposti, ormai erosi alle fondamenta da un pensiero religioso debole e mutevole. Al momento, il futuro immediato in America e sempre più anche in Europa non sembra fatto di chiese tradizionali organizzate, quanto invece di svariate confessioni fondamentaliste, capaci di esercitare una progressiva influenza sulla vita pubblica e politica. Con la tendenza a rispolverare il solito meccanismo che trasforma in conflitti fra religioni quelli che non sono altro che conflitti fra opposti interessi, in una politica mondiale fondata sul disequilibrio.

nicolotti@christianismus.it

A. Nicolotti è assegnista di ricerca in storia del cristianesimo all'Università di Torino

Storico, filologo, uomo di frontiera

di Giovanni Filoramo

Franco Bolgiani
CRISTIANESIMO E CULTURE
a cura di Francesco Traniello,
pp. 574, € 45,
Il Mulino, Bologna 2014

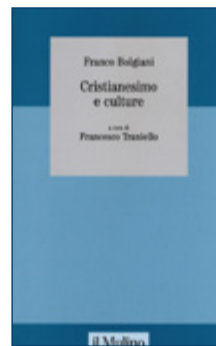
Franco Bolgiani (1922-2012) ha ricoperto per trent'anni (1963-1993) la cattedra di storia del cristianesimo presso la facoltà di lettere dell'Università di Torino, svolgendo un'infaticabile attività di docente, promuovendo significative ricerche, organizzando e dirigendo importanti iniziative culturali come la "Rivista di storia e letteratura religiosa", guidando a lungo istituzioni da lui promosse o fondate, come la Biblioteca di studi storico-religiosi Erik Peterson o la Fondazione Pellegrino, che egli volle per onorare la memoria del suo maestro, Michele Pellegrino. Storico di razza formatosi negli anni dell'immediato dopoguerra alla scuola di Federico Chabod in quel luogo particolare che fu l'Istituto storico Benedetto Croce di Napoli, allievo anche di Augusto Rostagni, dotato dunque di una solidissima formazione filologica, grazie a un lungo soggiorno parigino egli seppe irrobustire questa sua duplice vocazione di storico e di filologo alimentandola con le tante suggestioni che gli venivano dalle eminenti personalità di cui seguì l'insegnamento, tra cui spicca uno storico cattolico come Henri-Irénée Marrou, che contribuì a metterlo in contatto con il vivacissimo mondo intellettuale del cattolicesimo francese con il quale intrattenne per tutta la vita proficui rapporti di scambio. Ne risultò il profilo di uno storico del cristianesimo a tutto campo, dotato di una solidissima attrezzatura filologica, sensibilissimo ai problemi storiografici e ai grandi mutamenti che le discipline storiche hanno conosciuto nel secondo dopoguerra, perfettamente a suo agio, oltre che nel suo campo specialistico, la storia delle origini cristiane e del cristianesimo antico, anche in molti altri periodi della millenaria storia cristiana, dal Cinquecento religioso al cattolicesimo contemporaneo.

La raccolta di saggi curata da Francesco Traniello, che vi ha premesso un'illuminante introduzione, unitamente alla bibliografia dei suoi scritti curata da Roberto Alciati, permettono di ricostruire le tappe più significative di un percorso intellettuale che, al di là della validità e importanza dei singoli contributi, fornisce un primo esemplare profilo non solo del Bolgiani storico del cristianesimo, ma del modo in cui la generazione di storici cattolici a cui lui appartenne venne costruendo dopo la guerra, tra contraddizioni e difficoltà varie, un modo nuovo di accostarsi alla storia cristiana.

Il filo rosso di questa raccolta, che Traniello ha articolato in due parti rispettivamente dedicate all'antichità e alla contemporaneità, è fornito dal rapporto tra annuncio evangelico, che per lo

storico credente sfugge alla presa della storia, e il modo in cui, a partire dalla mediazione linguistica, questo annuncio si è espresso nelle più differenti culture, assumendone tratti specifici e nel contempo contribuendo a trasformarle. Da questo punto di vista, Bolgiani proseguiva una più antica linea apologetica, che era stata anche quella del suo maestro Pellegrino, ma a questa linea si accostava in modo nuovo e critico, in parte per le sollecitazioni che gli venivano dal Concilio, e in particolare dalla costituzione conciliare *Gaudium et spes* con il suo riconoscimento della (relativa) autonomia delle realtà antropologiche, in parte per le mille spinte che gli venivano dalle sue non comuni conoscenze nei campi

più diversi delle scienze umane, che lo portavano a privilegiare, di contro al tradizionale concetto umanistico di cultura come *paideia* o *cultura animi*, un concetto più ampio di tipo socio-antropologico, in grado di rendere meglio conto della ricchezza e complessità delle produzioni culturali umane. Come dimostra la



maggior parte di questi saggi, che, dopo il primo programmatico studio dedicato alle origini della cultura cristiana, toccano temi diversi come il concetto di rivelazione in Paolo, la religione popolare nel cristianesimo antico, i rapporti tra cristianesimo e potere, la "cultura cristiana" è un concetto problematico, che va conservato perché il messaggio cristiano si esprime e non può non esprimersi in una dimensione culturale, ma nel contempo non essenzializzato (il pericolo sempre incombente dell'integralismo, e cioè di una fede che riceve contenuti preconfezionati in modo acritico). E ciò, grazie a quella "riserva escatologica" (un concetto che egli deve a Erik Peterson, a cui è dedicato un saggio fondamentale) che ricorda al credente l'originaria inestinguibile dimensione escatologica dell'annuncio che non può ridursi e coincidere con nessuna realtà di questo mondo.

Uomo di frontiera, che si era aperto, dopo lo scontro sul divorzio, a un dialogo franco e produttivo col mondo laico, attento a cogliere i segni dei tempi che, come *kairoi*, potevano permettere un approfondimento della propria fede, credente profondo ma altrettanto profondamente rispettoso delle posizioni dei non credenti, come dimostrano questi saggi, Bolgiani ha contribuito in modo significativo a costruire un tipo di storia religiosa aperta che, pur privilegiando il caso cristiano, fosse capace di aprirsi senza pregiudizi confessionali anche allo studio storico-filologico di tutte quelle tradizioni religiose che avevano costituito lo sfondo in cui la nuova religione era sorta e che in seguito essa aveva nel suo cammino millenario incontrato.

giovanni.filoramo@unito.it

G. Filoramo insegna storia del cristianesimo all'Università di Torino

Religioni e società

STORIA DEL CRISTIANESIMO

Un meticciano religioso

Edmondo Lupieri racconta cosa è nato nel corso dei secoli dall'incontro tra fede cristiana e culture dei paesi extraeuropei

di Gianfranco Ravasi

«Un libro, come un bambino, ha bisogno di tempo per nascere. I libri scritti in fretta mi ispirano diffidenza nei confronti dell'autore. Una donna normale non dà alla luce un figlio prima dei nove mesi di rito». Edmondo Lupieri, uno «storico, riciclato come teologo parzialmente americanizzato» alla Loyola University di Chicago, secondo una sua autodefinizione, conferma oltre misura questa asserzione tratta dal *Pensieri e fantasie* di Heine. Egli, infatti, confessa che la gestazione di questo suo saggio si è prolungata per decenni, dando origine a ben quattro creature, sempre meglio rifinite, dato che - a differenza dei figli - gli scritti possono essere rimodellati a più riprese. Quest'ultima redazione conserva, però, la stessa «drammaticità» tematica, anzi, la propone ancora più rovente, affidata com'è a un palinsesto storico-documentario imponente e rigoroso.

Sì, perché il soggetto trattato accende lo sdegno e la polemica degli irreligiosi e artigiani, facendola sanguinare, la memoria e la coscienza dei credenti. Infatti, come suggerisce già il titolo arcaizzante *In nome di Dio*, variante di un *Gott mit uns* di un paganesimo religioso recente, rivela la materia trattata, cioè l'incontro-scontro del cristianesimo con altre fedi

culture, destinato spesso a confermare il detto malizioso di Hume secondo il quale «gli errori della filosofia sono sempre ridicoli, quelli della religione sempre pericolosi». È naturalmente la prima stazione di questa sconcerante *via crucis*, che però talora si trasformava anche in *via lucis*, non può non mettere in scena i Conquistadores spagnoli che impiantano «la croce accanto alle forche». È proprio la voce di Cortés a risuonare in apertura, mentre indice una guerra santa che «separi e stradichi dall'idolatria tutti i nativi di quelle terre per ricondurli alla conoscenza di Dio e della sua Santa Fede Cattolica».

È facile immaginare il groviglio che subito s'innesta tra interessi politici, motivi sacrali e persino interrogazioni esegetiche: ad esempio, questi indios sono anch'essi discendenti di Noè, sono ebrei dell'altra parte del mondo, sono frutto di un'«odissea» greca pre-omerica o semplicemente sono esseri pre-adamici, dato che allora non erano a disposizione teorie poligeniste? Ma questo scontro di civiltà non è retto solo dalla dialettica propugnata da un Hungtinton. In scena entrano anche i missionari ai quali la spada cade presto dalle mani e che avviano un lento ma inarrestabile processo di inculturazione a cui gli stessi indigeni si associano. La popolarissima Vergine di Guadalupe, i vari «santos» (curiosità, ad esempio, la s. Lucia e il suo trago, il liquore bruciantone del villaggio maya di Amatenango), le «festas», le danze intrecciano simboli aborigeni e cristiani in una mistura inedita.

Si leva, poi, forte e chiara, la voce profetica dei veri testimoni cristiani, come il domenicano cinquecentesco Antonio de Montesinos, oppure entrano in scena i gesuiti della «re-pubblica guarani» della zona de La Plata e, per arrivare ai nostri giorni, l'indimenticabile vescovo salvadoregno martire Romero, o il suo collega brasiliano Helder Camara, a denunciare antiche e nuove schiavitù, prevaricazioni e oppressioni in quelle terre che, comunque, hanno offerto ora alla Chiesa universale papa Francesco. Malo sguardo di Lupieri è circolare e non può ignorare l'orizzonte degli indiani nordamericani o quello degli aborigeni australiani e delle isole del Pacifico e soprat-



PIERO | *Salomone e la regina di Saba*, Piero della Francesca (1452-1458), San Francesco, Arezzo

tutto l'immensa distesa dell'Africa, conquistata inizialmente dai Portoghesi che potevano affidarsi alle loro agili ed efficienti caravelle. E qui si apre il sipario sull'infame commercio degli schiavi, ancor oggi amaramente attuale se i rappresentanti delle maggiori religioni, convocati da papa Francesco, hanno ritenuto necessario firmare lo scorso dicembre una dichiarazione d'intenti per arginare antiche e nuove schiavitù (si pensi solo alla tratta delle donne o ai bambini soldato). Mal'Africa è anche un terreno fertile per un cristianesimo autoctono, non solo con gli Abissini che rimandano nientemeno che a Salomone e alla regina di Saba, ibridando di giudaismo i loro riti e costumi, ma anche attraverso l'incredibile pululire di chiese, movimenti, gruppi, sette di matrice protestante e cattolica, spesso

Il prete delle baraccopoli di Buenos Aires in Italia

Padre Pepe di Paola, prete delle baraccopoli di Buenos Aires e collaboratore dell'allora cardinale Bergoglio, sarà in Italia la prossima settimana per due incontri: il primo «Con Francesco nelle periferie del mondo» oggi alle 15.30 nella chiesa di Zevio (Verona); il secondo domani a Torino alle 20.30 nel teatro della parrocchia S. Rita da Cascia con don Luigi Ciotti

tori della «teologia nera», una fede trasversale alle religioni, tanto da annoverare adepti anche musulmani (chi non ricorda Malcolm X?). Ma la tastiera geografico-antropologica di Lupieri ha registri ulteriori.

Essa, infatti, fa emergere anche il cristianesimo di un Nestorio, vescovo di Costantinopoli, che dalle diatribe cristologiche del IV secolo riesce a dilagare con le sue dottrine verso l'Oriente estremo, penetrando fino in Cina ove ancora si trovano tracce epigrafiche e croci, segni di questa presenza. La via della seta o delle spezie diventava, così, un ponte di evangelizzazione coi relativi cortei di persecuzioni, di confronti, di sincretismi, di inculturazione. I nuovi protagonisti, a partire dal XIII secolo, si chiamano, ad esempio, Giovanni da Pian del Carpine oppure Odorico da Pordenone e, nel 1583, ecco l'imponente e geniale figura del gesuita Matteo Ricci, artefice di un adattamento del cristianesimo alla civiltà cinese, o s. Francesco Saverio, altro gesuita, missionario a Goa e in Giappone. Ma il fiume cristiano si perde poi in rivoli intorbiditi ove si miscelano fede e commerci, come nel caso della Chiesa Unificazionista del cosiddetto reverendo Moon.

Certo, tessere questo immenso arazzo con migliaia di fili colorati è stata un'impresa così complessa da giustificare la riluttanza dell'autore sopra evocata: egli s'affacciava, infatti, su un panorama ove il cristianesimo, era allora impugnatore come vessillo alla cui ombra riparava il colonialismo ma ove anche si rivelavano testimonianze pure, generose e fin eroiche di missionari e di fedeli. Alla fine Lupieri, tirando le somme, si accontenta di un risultato forse un po' minimalista ma non pessimista. Egli vede il futuro come segnato da un meticciano non tanto di riti e di deli quanto piuttosto di spiritualità diverse. L'assoluta Scilla del fondamentalismo è sempre in agguato per il navigatore, e può nascere, così, in lui la tentazione di attaccare alla nebbiosa Cariddi del sincretismo. L'autore dimostra quanto sia fallimentare l'eradicazione di ogni fede e, in particolare, del cristianesimo, nonostante gli squilli di tromba del secolarismo ateo militante. Egli sceglie la via, lontana dai trionfalismi, di «una fede dubbiosa e pensante, fede di chi fatica a credere». Esito significativo, al termine di questo suggestivo viaggio nella notte e nella luce, tra incarnazione e trascendenza, ma forse non l'unico ed definitivo.

Edmondo Lupieri, *In nome di Dio*, Paideia, Brescia, pagg. 316, € 29,00.



Le stazioni del Cfap a Cividale

La Via Crucis contemporanea organizzata dal Centro Friulano d'Arti Plastiche fa tappa fino al 2 maggio nella chiesa di san Giovanni Battista nel Monastero di santa Maria in Valle a Cividale. Si tratta di una Via Crucis laica tanto che le stazioni non sono le quattordici canoniche, ma quindici con l'aggiunta di quella ambientata da Roberto Foramitti a Birkenau. Dato l'assunto che la Via Crucis debba essere necessariamente figurativa, gli organizzatori hanno chiesto a quindici artisti, facenti parte del sodalizio, di rappresentare la passione e la morte di Cristo con un codice che consenta agli osservatori di verificare la relazione esistente fra le parole del titolo e le forme del messaggio pittorico. Tutti gli artisti hanno cercato di rappresentare le stazioni della Via Crucis adattandole alla contemporaneità e alla loro sensibilità personale, dedicando il loro lavoro alla memoria del loro compagno Arrigo Buttazzoni, prematuramente scomparso nel 2012. Gli artisti rappresentati sono, nell'ordine delle stazioni, Sergio Mazzola, Michele Gortan, Annalisa Iuri, Anna Maria Fanzutto, Rosanna Lodolo, Loretta Cappanera, Giuditta Dessy, Ugo Gangheri, Daniela Cantarutti, Silvia Braida, Renza Moreale, Angelo Toppazzini, Paola Bellaminutti, Arrigo Buttazzoni e Roberto Foramitti. La caratteristica della Via Crucis è quella di essere stata eseguita su supporti lignei tondi (il cerchio è simbolo di perfezione) di 60 cm di diametro.

Studio di Edmondo Lupieri

Diffusione del cristianesimo e colonialismo

SI PUÒ SCRIVERE e riscrivere e aggiornare lo stesso libro per vent'anni, col desiderio che «diventi obsoleto in fretta»? Sì, se è auspicabile che le storie che esso narra divengano presto «il triste ricordo di un passato da non rimpiangere», e finalmente inattuali. È quanto si augura Edmondo Lupieri, già docente di Storia della chiesa medievale e moderna presso l'Università di Udine ed ora titolare della cattedra di Teologia intitolata al cardinale John Cody presso la Loyola University di Chicago, in premessa al volume «In nome di Dio. Storie di una conquista» (Paideia Editrice, 316 pagine, 29 euro), quarta redazione del saggio apparso nel 1994 negli Oscar Mondadori in versione divulgativa col titolo «Gesù Cristo e gli altri dei. Diffusione e modificazione del cristianesimo nei paesi extraeuropei», nel 2005 per le Dehoniane con quello di «Identità e conquista. Esiti e conflitti di un'evangelizzazione» e nel 2011 nella versione americana «In the Name of God. The Making of Global Christianity», riscritta ora per i lettori italiani, debitamente aggiornata e dotata di un congruo apparato paratestuale. Quattro fasi di un work in progress i cui rispettivi titoli

già rivelano il crescente connotarsi della ricerca storica nel senso della riflessione teologica: l'espressione «In nome di Dio» suona come esecrazione (in senso proprio) delle aberrazioni «evangelizzatrici» i cui esiti Lupieri vorrebbe superati e risolti da un «meticcio religioso profondo»: è, la via che egli propone, quella di una fede «dubbiosa e pensante», di un pensiero «cristianamente debole», capace di «ragionevolmente smontare le costruzioni religiose esistenti e, nel vuoto così creato, trovare un piccolo e modesto spazio ragionevole ove il desiderio di credere e la nostalgia di un Dio lontano abbiano ancora diritto di cittadinanza».

La ricerca ripercorre la diffusione del cristianesimo interconnessa o parallela alla conquista coloniale europea, e la sua modificazione, ovvero i processi passivi e attivi di trans-, in-, ac- e de-culturazione indotti dalla cristianizzazione delle culture extraeuropee, svarianti dall'etnocidio alla conversione, dall'adattamento sincretistico a categorie culturali indigene alla

totale riformulazione in termini di immaginario e di rivendicazione politica.

Lupieri prende le mosse dalla conquista del Nuovo Mondo, indicando i problemi dottrinali sollevati dall'esistenza delle popolazioni amerindie e le acrobazie teologiche a giustificazione della loro sottomissione. Si affaccia subito uno dei temi conduttori del libro: l'incomprensione culturale dei bianchi nei confronti dei «selvaggi». Lupieri non manca mai di sottolineare che appena oggi l'antropologia va scoprendo la profondità e la tenuta del pensiero «primitivo» che agli europei celava i modelli mitici di comportamenti per loro assurdi o riprovevoli. L'autore passa poi ad esaminare come, soprattutto all'interno delle confraternite che salvarono un minimo di identità etnica, la nuova religione si adattasse alle locali in forme indocristiane, non di rado antagonistiche al cattolicesimo. Diversa la situazione nell'America del Nord, ove la penetrazione dei protestanti fu scarsamente intesa al proselitismo, e poco significativa quella cattolica. Tra le conse-

guenze della cristianizzazione degli indiani, triste appare la rinuncia a pratiche di sicuro valore psicoterapeutico.

Nell'Africa nera, sfera d'influenza dei portoghesi interessati soprattutto a un impero commerciale, il cristianesimo penetrò solo episodicamente; la chiesa d'Etiopia, copta e monofisita sin dalle origini nel IV secolo, resistette alla rievangelizzazione cattolica. Le religioni africane interagirono perciò col cristianesimo soltanto a seguito della tratta; furono gli schiavi a innestare le proprie tradizioni sulla religione dei bianchi. Tra gli innumerevoli culti afroamericani, il vodou haitiano, la santeria cubana, l'umbanda brasiliana e altri meno noti, il cui sincretismo si spinge sino ad accogliere nel proprio pantheon Adolf Hitler. Ancora l'America settentrionale presenta una situazione diversa: i neri qui in minoranza non riuscirono a conservare le proprie tradizioni, ma la segregazione consentì loro una gestione autonoma del sacro che recentemente ha assunto connotazioni politiche, ad esempio

nel singolare movimento rastafariano. L'Africa d'oggi invece, a seguito di una missionarietà estremamente variegata, presenta una grande proliferazione di chiese e sette.

L'Asia conobbe il cristianesimo nella versione eretica di Nestorio, che nel VII secolo, adattato alla spiritualità orientale, penetrò sino in Cina. Dopo alterne fortune, il cristianesimo fu spazzato dalla dinastia Ming e così poi in Giappone. La «vendetta dell'Asia» sembra attuarsi con la «contromissione» della Chiesa dell'Unificazione del coreano reverendo Moon.

Il tema prelude alle considerazioni finali: dopo il capitolo sull'Oceania, Lupieri esamina la modificazione che, per fermenti endogeni o esogeni, interessa oggi la stessa religiosità occidentale: fenomeni disparati, dalla quasi-religione della psicologia junghiana alla gnosi scientifica, dall'occultismo all'orientalismo, dalla philosophia perennis al primitivismo attestano la sconfitta del razionalismo ateo. Da quel passato e da questa attualità discendono gli interrogativi di Lupieri su quale potrebbe essere «un meticcio religioso moralmente e culturalmente lecito oggi».

MARIO TURELLO

«non come un modo di negarsi o negare la vita, il piacere, l'allegria; al contrario, è uno strumento di fortificazione che ci aiuta a comprendere meglio qual è la fonte della nostra gioia» (p. 37). Digiu- nare fa parte dell'ascesi, ovvero di quel lavoro di preparazione – simile a quello di chi dissoda il terreno – dove ci svuo- tiamo per riempirci di Dio. O, detto più esattamente, a noi cristiani «consente di partecipare con pienezza al trionfo della vita sulla morte e alla gioia dell'incontro con Gesù risorto» (Ivi).

■ **Albisetti V. – Amore per la vita** – Paoline 2014, pp. 144, € 17,00.



L'autore del volume è lo psicologo e psicoterapeuta Valerio Albisetti, noto al grande pubblico per i suoi numerosi libri di psico-spiritualità cristiana, autentici best seller, tradotti in molte lingue. In queste pagine Albisetti riprende alcuni temi a

lui cari che hanno caratterizzato la sua vita di scrittore: l'amore per sé stessi e per gli altri, la benevolenza, l'amicizia. In ognuno di noi, egli afferma, c'è un bambino che deve essere coccolato. Molti adulti litigano perché hanno dentro di loro un bambino risentito, che non ha ricevuto le coccole che si aspettava. Ma, ecco il rimedio: per accettarsi e farsi accettare è importante mettersi ad «accarezzare il proprio bambino interiore» e a coccolare chi ci vive accanto. La spinta ad amare ci viene dal fatto che da sempre siamo amati da Dio, il quale non lesina mai le sue «carezze» verso di noi. In più, è proprio quando «accarezziamo il cuore di bambino che siamo stati» che possiamo diventare buoni genitori. «Educare significa far scoprire al figlio la sua identità, le sue emozioni, il suo cuore, [...] la sua unicità e irripetibilità».

■ **Guzzi M. – Parole per nascere. Poesie di un nuovo inizio** – Paoline 2014, pp. 176, € 13,50.



1988 al 2005), che incarna e illumina la svolta antropologica e religiosa, con le sue incertezze e trasformazioni, che stiamo vivendo. Le poesie sono organizzate attorno a dieci verbi – cercare, gridare, soffrire, morire, ascoltare, vedere, parlare, guarire, nascere, amare – che segnano la fine dell'«uomo egotico» e la nascita di una nuova umanità «rigenerata nella gioia, nell'amore e nella pace di Cristo». □

■ **Lupieri E. – In nome di Dio** – Paideia Editrice 2014, pp. 316, € 29,00.



Quarta riscrittura di un ottimo e sintetico *excursus* storico che affronta l'avventura delle missioni cristiane dall'Europa verso gli altri continenti, in parallelo con le scoperte geografiche e le relative conquiste coloniali. Lupieri, che insegna alla Loyola University di Chicago, documenta come l'evangelizzazione si è spesso accompagnata agli eserciti, con scie drammatiche di violenza ma anche con grandi testimonianze di carità e impegno sociale. «Potrebbe sembrare», scrive l'autore nell'introduzione, «che le religioni altro non siano se non superstizioni che godono dell'aiuto di un esercito. [...] E proprio qui dovrebbe apparire l'utilità di questo li-

bro, a mostrare che la realtà è molto più complessa [...] e che noi possiamo almeno decidere da che parte stare. Che lo si faccia "in nome di Dio" oppure no».

Giusto Truglia

■ **Angelini G. - Bressan L. - Diotallevi L. - Givone S. - Guanzini I. - Rizzi M. - Sequeri P. - Ubbiali S. – Una fede per tutti? Forma cristiana e forma secolare** – Glossa Milano 2014, pp 224, € 24,00.



Il volume raccoglie gli Atti dell'annuale Convegno di studio promosso dalla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano (febbraio 2014). Il tema del Convegno «è molto concreto», precisa il preside della Facoltà Pierangelo Sequeri nella sua ampia presentazione, ove

già vengono sintetizzati gli interventi dei vari oratori. La scelta del tema è stata motivata dal fatto che «l'eccesso di distanza tra i due profili della ricerca teologica intorno alla fede (quello teologico-fondamentale e quello teologico-pastorale), come anche l'inerzia dell'iscrizione del loro nesso dentro modelli obsoleti, deve essere seriamente corretta». Di qui la necessità – ed è stata questa la finalità del Convegno – di esplorare da prospettive diverse, secondo le competenze dei vari relatori, e con sguardo nuovo quello che è stato definito il cristianesimo «di mezzo», quello del «popolo dei sacramenti e dei sentimenti cristiani». Si tratta di quell'area di cristianesimo che si situa tra gli opposti estremi della «perfezione clericale e della pratica mondanizzazione del *sensus fidei*». Problematica certamente di non facile lettura e tanto meno c'era la pretesa di avanzare soluzioni da tutti condivise e soprattutto già predefinite. Anzi, è emersa evidente l'esigenza di proseguire la ricerca e l'approfondimento, nell'ambito della ricerca teologica in stretto collegamento con le esigenze pastorali. In questo ambito, nella relazione di Luca Bressan è emersa l'opportunità di riprendere l'orientamento ermeneutico dato da Benedetto XVI nel 2012, nel preciso riferimento ai problemi della cristianizzazione dei Paesi di antica tradizione cristiana, diventati «terra di missione». In questa prospettiva la nuova evangelizzazione deve diventare specifico strumento di rinnovamento della Chiesa. Una fede per tutti?, si chiede Giuseppe Angelini a chiusura del Convegno. «Per tutti certo è il Vangelo che la Chiesa predica. Ma per tutti nel senso che tutti debbono convertirsi, non certo nel senso di rassicurare tutti nella condizione comune del vivere. Il Vangelo propone a tutti la decisione della fede, la quale per sua natura strappa a quel che è comune. Porta alla luce quel che sempre c'è di straordinario e di singolarissimo nella condizione comune».

Giovanni Ciravegna

LIBRI RICEVUTI - NOVITÀ

■ **EDIZIONI SAN PAOLO – CINISELLO BALSAMO (MI)**

Canopi A. M. – **Voglio cercare l'amato del mio cuore. Spunti meditativi sul Cantico dei Cantici**, pp. 112, € 7,90; Lucas Lucas R. – **Bioetica per tutti**, pp. 200, € 24,00; Pignoloni V. (a cura di) – **Cappellani militari d'Italia nella grande guerra. Relazioni e testimonianze (1915-1919)**, pp. 992, € 43,00.

■ **EDITRICI VARIE**

Vanhoye A. – **Pane quotidiano della parola (II). Volume primo - Tempi forti**, Edizioni ADP, pp. 230, € 16,00; Svanera O. (a cura di) – **Amori feriti. La chiesa in cammino con separati e divorziati**, Edizioni Messaggero Padova, pp. 158, € 14,00; Rossi V. – **Camminiamo con don Bosco. Dieci passi con il santo dei giovani**, ElleDiCi, pp. 64, € 5,00; AA. VV. – **Mia piccola Bibbia (La)**, Elledici - Velar, pp. 96, € 6,00; Magno G. – **Storie di santi e di diavoli. Volume I**, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori editore, pp. 422, € 30,00; Fisogni P. – **Fretta di Maria (La). La Madonna in visita da Elisabetta**, Lampi di stampa, pp. 86, € 5,80; AA. VV. – **Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio**, Libreria Editrice Vaticana, pp. 106, € 6,00; Galli C. M. – **Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana**, Libreria Editrice Vaticana, pp. 408, € 22,00; Portoghesi P. – **Sorriso di tenerezza (II). Letture sulla custodia del creato**, Libreria Editrice Vaticana, pp. 320, € 26,00; Ibbi G. – **Vangelo di Marco e l'impuro (II)**, Morcelliana, pp. 128, € 12,00; AA. VV. – **Ferie del Tempo ordinario. Anno dispari (settimane 1-17). Lectio brevis**, Queriniana, pp. 212, € 15,00; Fumagalli A. – **Tesoro e la creta (II). La sfida sul matrimonio dei cristiani**, Queriniana, pp. 176, € 12,00; AA. VV. – **Piccoli guerrieri della luce (I). Storie di bambini, genitori e della loro battaglia contro la cataratta congenita**, Rubbettino, pp. 90, € 10,00. □